

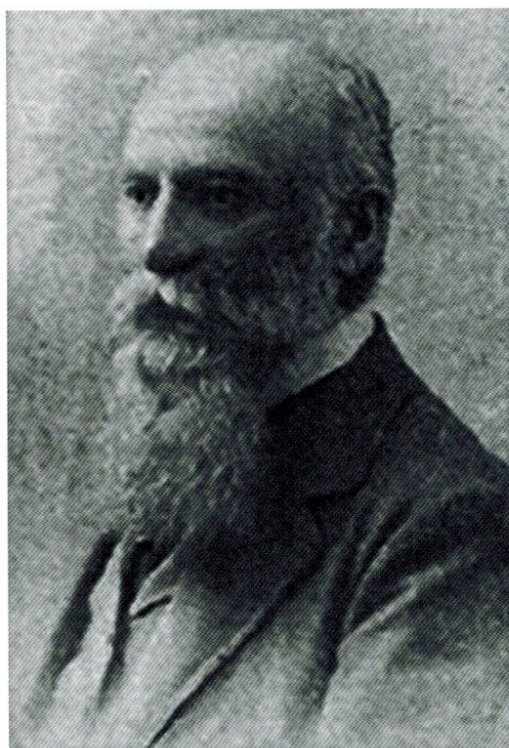
Venanzio e il conte

Anna Maria Adani Barilli

Forse non sapremo mai che cosa avessero in comune il conte Guido Carlo Visconti di Modrone (Senatore

del Regno d'Italia, musicista e pianista noto in Italia e all'estero) (1) (Fig.1) e Venanzio Barilli figlio di un falegname.

Fig. 1. A sinistra la foto del conte Guido Carlo Visconti di Modrone (1881-1964) che acquisì nel 1907 la proprietà della vasta tenuta agricola di Tizzano sposando Matilde Marescalchi unica figlia del conte Antonio Marescalchi. A destra un ritratto del padre di Guido Carlo, il duca Guido Visconti di Modrone (1838-1902) (foto tratte rispettivamente dai siti web: <http://www.fondazione3m.it> e <http://ricercavisconti.files.wordpress.com>).



Quando Venanzio Barilli nasce a **Tizzano** (sulle colline di **Casalecchio di Reno**) nella tenuta Marescalchi (2) (Fig.2) siamo nel **1909**, e quello che vede è una famiglia composta da sette fratelli, la madre e il padre falegname e costruttore di botti della tenuta.

Il padre Vincenzo, classe 1860, era uno dei falegnami del conte Antonio Marescalchi, padre di Matilde, già moglie del conte Guido Carlo Visconti di Modrone (si erano sposati nel 1907). La madre di Venanzio, oltre a dover pensare ai lavori di casa, già

di per sé pesanti, aveva il compito di adattare sui figli più piccoli i vestiti dei più grandi.

Anche se la povertà era “di casa”, l’educazione dei genitori di Venanzio era molto severa: quello che dicevano era legge e non ammettevano repliche. Dopo cena non si usciva se non dopo aver recitato il rosario e, durante la notte, quando i figli erano a letto, il padre passava e “contava le teste” per accertarsi che qualcuno non fosse uscito di nascosto.

La stessa severità la si ritrovava anche nella villa dei conti Visconti: i

Fig.2. Una veduta panoramica della vasta Azienda Agricola Tizzano (che si estende sui colli bolognesi che sovrastano Casalecchio di Reno) proprietà della famiglia Visconti di Modrone, eredi della famiglia Marescalchi. Sullo sfondo è visibile il campanile dell’antica chiesa dell’Eremo di Tizzano (foto tratta dal web: <http://www.tizzano.it>).



figli di Guido Carlo e Matilde, coetanei di Venanzio, venivano affidati alle severe cure di precettori ed istitutrici. Il padre di Venanzio era anche un campanaro, e qualche volta il figlio lo accompagnava, forse per emularlo una volta cresciuto; non divenne mai un "campione" in questa disciplina ma, in compenso, si avvicinò alla musica, cominciando in giovane età a "strimpellare" un vecchio violino.

Divideva la sua passione con la scuola: frequentò fino alla settima classe (due anni dopo le elementari), poi decise di incominciare a lavorare nella tenuta Marescalchi al servizio del conte Guido Carlo Visconti.

All'età di diciotto anni conseguì

la patente di guida, non tanto per necessità, quanto per la sua grande passione per le automobili: se avesse potuto avrebbe fatto il pilota da corsa, ma il contrasto con la famiglia lo fece desistere dall'idea e fu costretto a chiudere il suo sogno in un cassetto. In compenso chiese al conte Guido Carlo di diventare l'autista personale del figlio Raimondo (era un modo per guidare le meravigliose automobili della famiglia Visconti) (Fig.3).

All'inizio degli anni trenta, grazie al suo lavoro, Venanzio aveva già accumulato diverse migliaia di chilometri, accompagnando i membri della famiglia Visconti di Modrone in diversi paesi d'Europa (Austria,

Fig.3. Venanzio Barilli, appassionato di automobili, ottiene dal conte Guido Carlo di diventare l'autista personale del figlio Raimondo. In questa foto è ritratto in auto con il conte Raimondo, la principessa Giulia (moglie del principe Rospigliosi) ed amici (foto proprietà famiglia Barilli).



Germania, Francia, Svizzera, ecc.).
Questi viaggi, avventurosi per un
giovane nato in una povera famiglia di

Tizzano Eremo, erano fonte di nuove
esperienze e di aneddoti. Raccontava
che una volta, trovandosi a Berlino,

*Fig.4. A partire dal 1935 Venanzio cessa l'attività come autista e diventa il maggiordomo della villa
Marescalchi (foto proprietà famiglia Barilli).*



dove aveva accompagnato il conte Raimondo e la madre contessa Matilde Marescalchi, avevano incontrato un banchiere loro amico. Dopo averlo fatto salire in auto, Venanzio partì a velocità sostenuta, suscitando nel banchiere un commento che suonava più o meno così: *"per la madonna, Venanzio, andiamo più piano!!"*; ma solo il conte aveva il potere di redarguirlo e... non lo fece.

La contessa, guardando il figlio diritto negli occhi, disse: *"o andiamo più piano, o mi portate alla prima stazione ferroviaria!"*

Venanzio, che si poteva considerare un autista "scapestrato" o come dicono oggi, "scavezzacollo", ebbe anche la fortuna di accompagnare il conte Guido Carlo a un ricevimento nella tenuta di San Rossore, alla presenza di Sua Maestà il Re d'Italia. Ovviamente l'autista pranzò nella sala a disposizione del personale di servizio: gli furono serviti molluschi che lui rifiutò. A quel punto il cameriere chiese cosa poteva portare e lui rispose: *"credo che in casa di Sua Maestà ci sia qualcos'altro!"*

Fig.5. Nel periodo invernale Venanzio può praticare l'hobby dello sci nei campi della tenuta Marescalchi. Nella foto da sinistra: Sergio Serra, Bruno Palmieri, Maurizio Barilli (nipote di Venanzio), Venanzio, Enzo Gamberini e Renzo Chiodini (foto proprietà famiglia Barilli).



Fig.6. Quando inizia la seconda guerra mondiale cessa il "bel vivere" in villa. Venanzio Barilli viene arruolato e mandato a combattere in Sicilia dove viene fatto prigioniero dagli inglesi. Nella foto è ritratto a Ravenna con l'uniforme militare (foto proprietà famiglia Barilli).



Questo lavoro piaceva molto a Venanzio che considerava il conte come un padrone buono e amichevole.

Ma nel 1935, dovette cedere il posto di autista al fratello Elia e, per volere della contessa, diventò il maggiordomo della villa Marescalchi.

Anche se questo lavoro non aveva il fascino dell'avventura, seppe fare "buon viso a cattivo gioco", e imparò a vivere bellissime esperienze anche in quel ruolo (Fig.4).

Alla villa c'era sempre un gran via vai di gente: nobili amici dei conti e un gran numero di camerieri, guardarobiere, cuochi, ecc.; in una foto dell'epoca si contano fino a 22 camerieri.

Servire alla villa, gli ha permesso di conoscere personaggi famosi: Guglielmo Marconi che, invitato spesso a cena, raggiungeva la villa da Pontecchio, in bicicletta; lo scrittore Bacchelli; il duca Bevilacqua che, in estate, viveva a Palazzo Rossi, la marchesa Tanari e altri.

In villa, durante i mesi estivi, si iniziava a lavorare alle sei del mattino e si smetteva a mezzanotte e oltre; nel restante periodo dell'anno i conti vivevano a Milano e nella villa si faceva manutenzione, si lucidava l'argenteria e si pulivano i vetri.

Nel periodo invernale Venanzio poteva anche dare sfogo ai suoi "hobby" (come si dice oggi): la caccia, lo sci (non a Cortina ma nei campi della tenuta) (Fig.5), andare in motocicletta, fare foto e suonare finalmente il suo violino; qualche volta ci stava anche una partita a carte con gli amici: non al bar ma in una stanza vicina alla cantina (chissà perché!).

Ma la guerra spese questo "bel

vivere" e sia i conti che Venanzio presero vie diverse. Il conte Guido Carlo dovette fuggire in Svizzera perché era contrario al regime fascista (aveva più volte scritto al re esortandolo a cacciare Mussolini); Venanzio invece partì per la guerra e fu mandato in Sicilia, dove fu fatto prigioniero dagli inglesi (Fig.6).

La villa Marescalchi, che era stata occupata dai tedeschi, venne distrutta dai bombardamenti alleati; rimase in piedi solo l'ala della servitù, quella che dopo la guerra è diventata la villa padronale.

I personaggi di questa storia si incontrarono di nuovo alla fine del conflitto e, ognuno per le sue capacità, cercarono di collaborare per ricostruire quello che la follia degli uomini aveva distrutto.

I conti Visconti di Modrone ricostruirono le case della tenuta e diedero lavoro ai contadini, mentre Venanzio fu eletto nel primo consiglio comunale del dopo guerra nel Comune di Casalecchio di Reno.

All'inizio degli anni sessanta il conte Guido Carlo smise di dare concerti e quindi di girare il mondo; si ritirò a villa Marescalchi, dove suonava spesso il pianoforte facendosi accompagnare da Venanzio con il suo violino.

Dopo la morte del conte senatore, Venanzio ha sempre ricordato quegli "incontri musicali" come un segno di affetto della famiglia Visconti nei suoi confronti, e fino alla fine della sua vita, avvenuta nel 1999, si è sempre chiesto perché un direttore e pianista di quel calibro, avesse voluto fare l'ultimo "concerto" con un maggiordomo violinista.

Note

[1] Guido Carlo Visconti di Modrone (Milano 1881-1967) è il quarto figlio del duca Guido Visconti di Modrone (Milano 1838-1902), senatore del Regno d'Italia e capo famiglia dei Visconti di Modrone. Guido Carlo nel 1907 sposa a Milano Matilde Marescalchi dalla quale avrà sette figli. Combatte, come ufficiale di cavalleria, nella prima guerra mondiale; nel 1929 viene nominato, come il padre, senatore del Regno d'Italia. Appassionato musicista, nel 1923 fonda l'Ente Morale "Italica" allo scopo di far conoscere e valorizzare la musica italiana nel mondo. E' stato socio fondatore e membro del consiglio di amministrazione della casa automobilistica milanese Isotta Fraschini [NdR].

[2] Nella seconda metà del Settecento il conte Vincenzo Marescalchi (discendente da una nobile famiglia che godeva di un seggio ereditario nel Senato bolognese) acquistò dai monaci Benedettini una vasta proprietà collinare, che si estende dal crinale su cui sorge l'Eremo di Tizzano fino alla Bolsenda. Su questa tenuta fece costruire un'imponente ed elegante villa. Era una terra ideale per la coltivazione della vite. Nel 1811 il conte

Antonio Marescalchi, ultimo discendente maschio della famiglia, fece ristrutturare la villa, aggiungendo un lungo portico e una cantina sotterranea per la conservazione e l'invecchiamento dei vini. Alla sua morte lasciò la tenuta in eredità all'unica figlia, Matilde Marescalchi, che andò poi sposa nel 1907 al conte Guido Carlo Visconti di Modrone. Durante la seconda guerra mondiale la villa, requisita dal comando germanico per più di due anni, nell'aprile del 1945 fu gravemente danneggiata da due violenti bombardamenti opera di una formazione aerea americana. Dell'antica costruzione si salvarono solo la torre e il porticato. Cessata la guerra la villa fu ricostruita [NdR].

Il presente articolo, arricchito con note ed immagini, è tratto dalla rivista "al sâs" N. 4, Il semestre 2001, che è andata esaurita da tempo e ormai è introvabile, come indicato nell'Editoriale di Cinzia Cavallari.